

Η ἄμπελος



ΕΓΩ ΕΙΜΙ Η
ἄμπελος
υμεις τα
κλήματα
και ὁ πα
τήρ ης
ὁ καρπός
ἐστὶ πᾶν
κλήμα
ἐν ἐμοί
μη φέρων
καρπὸν.



CAMMINANDO INSIEME CON DIO E CON I FRATELLI

Anno Pastorale 2017-2018

Questo nuovo anno iniziamo con serena fiducia e generoso impegno il nostro cammino pastorale: **camminando insieme con Dio e con i fratelli**. L'ascolto della Parola suscita e crea relazioni nuove.

Dopo preghiera e riflessione, ritengo opportuno proporvi alcune annotazioni perché siano oggetto di attenta riflessione da parte di ogni comunità parrocchiale e diventino criteri di valutazione per le nostre scelte pastorali. Non si dia nulla "per scontato"; non si reagisca "sbrigativamente" o facendo ricorso a "luoghi comuni"; si verifichi invece con realismo sereno e misericordioso il nostro vissuto e si progetti il nuovo anno ecclesiale.

Sul tema della relazione con Dio e con i fratelli, vi presento in sintesi quattro punti:

- 1) La formazione liturgica clericale e laicale;
- 2) La comunione corresponsabile nella comunità cristiana;
- 3) La presenza della Chiesa nella realtà sociale e culturale;
- 4) La comunità cristiana, luogo e scuola di relazioni vere.

La formazione liturgica clericale e laicale

Si avverte la necessità di curare una più adeguata formazione liturgica di presbiteri, diaconi e laici, giacché "abbiamo fatto sempre così" o "questa è la nostra tradizione" non è sufficiente. La liturgia "è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli cristiani (chierici e laici) possono attingere il genuino spirito cristiano" ed è "ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella **piena, consapevole e attiva partecipazione** alle celebrazioni liturgiche, che è richiesto dalla

natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del Battesimo” (*Sacrosanctum Concilium*, 14).

Ciò favorirebbe la corretta relazione, personale e comunitaria, con Dio; il giusto equilibrio tra liturgia, pii esercizi e pietà popolare; una vera educazione alla preghiera.

La pietà popolare è “un vero tesoro del popolo di Dio” – ci ricorda Papa Francesco. “Con i suoi valori simbolici ed espressivi, potrà fornire alla liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo” (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 58).

Si evidenziano i valori della pietà popolare, ma si mettono in risalto anche squilibri, comportamenti poco coerenti, e un'eccessiva spettacolarità.

Occorre, pertanto, “evangelizzare la pietà popolare” con pazienza e discernimento ed avviare concretamente un percorso di verifica e di riflessione per giungere alla elaborazione di linee comuni.

La comunione corresponsabile nella comunità cristiana

Alcune espressioni sono ormai entrate nel linguaggio comune, anche se non sempre sono “leggibili” nella vita concreta delle nostre comunità. Il Concilio ci ha detto: “Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo” (*Lumen Gentium* 32). E i Padri sinodali, a conclusione del Sinodo straordinario del 1985 hanno scritto: “L'eccelesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio... Poiché la Chiesa è comunione, deve esserci partecipazione e corresponsabilità in tutti i suoi gradi” (*Relazione finale*).

Vogliamo, quindi:

a) attuare con determinazione una pastorale “integrata” e percorrere con coraggio la strada dell'integrazione fra i diversi soggetti ecclesiali. «Una pastorale “integrata” mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme» (CEI, *Nota pastorale del 2006*, 25). Bisogna, pertanto, verificare “il

rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali” (*Ibidem*).

La spiritualità di comunione, che sta alla base della pastorale “integrata”, precede qualunque iniziativa concreta “e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi” (*Ibidem*).

I diversi soggetti ecclesiali sono chiamati ad integrarsi non solo nella fase di attuazione, ma anche nella fase di elaborazione, di decisione e di verifica dei progetti pastorali.

L’esperienza delle “unità pastorali”, di cui non abbiamo ancora affrontato in maniera sistematica, «non è riducibile alla mera esigenza di fronteggiare la carenza di sacerdoti, né alla costituzione di “super-parrocchie”, ma va nella direzione di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un’azione più organica e missionaria» (*Ibidem*).

Le parrocchie non possono e non devono “fare tutto”. “Si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti come carità, lavoro, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc.

- in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove forme ministeriali, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale” (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie* [2004] 11). È necessario, pertanto, non solo superare (dopo averne individuato e rimosso le cause) la diffidenza e la resistenza verso le iniziative diocesane e inter-parrocchiali, ma favorirle e realizzarle con gioiosa e convinta partecipazione;

b) ravvivare gli organismi di partecipazione ecclesiale e rendere operativi i luoghi del confronto. I vari consigli (presbiterale, pastorale, per gli affari economici) a livello diocesano e parrocchiale, scaturiscono da una essenziale esigenza di corresponsabilità e sono forme di collaborazione, di dialogo e di discernimento. Ma rischiano di diventare “apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita” se non sono animate dalla spiritualità di comunione (*Novo millennio ineunte*, [2001] 43). Dobbiamo rendere “operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise”, dobbiamo ravvivare questi organismi di partecipazione e di corresponsabilità, “elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità... La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non

è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva” (CEI, *Nota pastorale*, 24).

La presenza della Chiesa nella realtà sociale e culturale

Nel nostro territorio sono presenti problematiche sociali, che hanno origini di natura economica e per la cui soluzione non è sufficiente la semplice assistenza. La soglia della povertà si è notevolmente abbassata e basta un “incidente” per trascinare intere famiglie in situazioni di grande disagio.

Anche se la Chiesa, ci ha detto Papa Francesco, non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile e non può e non deve mettersi al posto dello Stato, non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia... Se compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è proprio dei fedeli laici, per quanto, come cittadini dello Stato, i fedeli laici sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica, siamo tutti coinvolti nel paziente e perseverante consolidamento della res pubblica. Noi sappiamo che “il cristiano laico in particolare, formato alla scuola dell'Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale”, così come sappiamo che per svolgere adeguatamente i suoi compiti egli deve essere preparato attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia e che l’impegno dei cristiani “nel mondo” non è meno rilevante del loro impegno “nella Chiesa”.

Per queste ragioni, noi vogliamo:

-dare nuovo valore alla **vocazione laicale**, “senza cadere in una visione puramente funzionale dei carismi”, e riconoscere un ruolo speciale agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del matrimonio, sono chiamati a divenire “vangelo vivo tra gli uomini” (CEI, *Nota pastorale*, 26);

-operare per una maggior crescita spirituale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un’efficace testimonianza nel mondo”, promuovendo “forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l’incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza” (*Ibidem*);

-creare luoghi “in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri

sull'essere cristiani nel mondo”, rendendoli “protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capaci di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare” (*Ibidem*);

-favorire il coordinamento di coloro che operano in modo specifico nel campo dell'assistenza, del servizio e della carità, sia per la reciproca conoscenza, sia per evitare la realizzazione di servizi identici e ripetitivi.

La comunità cristiana, luogo e scuola di relazioni vere

Nelle *Note pastorali dopo Verona e Firenze* (2006 e 2016) si afferma che l'ascolto della vita delle comunità cristiane permette di cogliere una forte istanza di rinnovamento... [l'esigenza] di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria... di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione.

La parrocchia, proprio perché “è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*” (*Christifideles Laici*, 26), deve diventare “laboratorio di relazioni” e aiutare i singoli e i gruppi a costruire legami e tessere amicizie. La parrocchia deve cercare sé stessa fuori di sé stessa. Sono le relazioni a sostenere la vita parrocchiale, **vivificare la celebrazione domenicale**, costruire la comunità. E queste relazioni diventano ancora più autentiche quando sono capaci di produrre segni e gesti concreti di amore per quanti soffrono o vivono situazioni di disagio o sono posti ai margini della vita sociale e anche ecclesiale.

Vogliamo, quindi:

-curare la qualità dell'esperienza ecclesiale delle nostre comunità, affinché esse sappiano mostrare un volto fraterno, aperto e accogliente, espressione di un'umanità intensa e cordiale... il volto di comunità cristiane che procedono insieme, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera;

-non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi;

-riflettere sulla “grammatica” della relazione e avviare una “scuola del dialogo” nella coppia, nei gruppi, nelle comunità ...;

-sperimentare il dialogo con conviventi, separati, divorziati alla luce dell'*Amoris laetitia* e della recente Nota pastorale della CESI.

Qualche altra attività

Vi segnalo, infine, qualche altra attività che si aggiunge a quelle che saranno proposte dai singoli uffici diocesani.

1. Centri parrocchiali di ascolto (specialmente in avvento e in quaresima) su brani scelti degli Atti degli Apostoli, per conoscere meglio lo stile delle relazioni della primitiva comunità cristiana. Sarà opportuno divulgare, fra l'altro, il volume *Atti degli Apostoli* di Bruno Maggioni e Arcangelo Bagni, come anche il libretto *Non ho visto Dio* del nostro don Pietro Gullo.
2. La *lectio divina*: la Parola ascoltata diventa Parola pregata! Le forme di letture bibliche comunitarie siano sempre appropriate e dignitose, con adeguati tempi di silenzio e di ascolto della Parola di Dio. Nella vita di oggi, spesso rumorosa e dispersiva, è più che mai importante recuperare la capacità di silenzio interiore e di raccoglimento.
3. Presentazione di due testimoni di "relazione": Padre Giorgio Guzzetta, l'apostolo degli italo-albanesi di Sicilia e Madre Macrina Raparelli, la fondatrice con la passione dell'unità dei cristiani.

Camminando insieme con Dio e con i fratelli, "l'inquietudine ci spinge ad essere viandanti, viandanti della fede, viandanti della vita". Appunto, "fare il primo passo è, soprattutto, andare incontro agli altri con Cristo, il Signore, nella direzione del bene comune. E Lui non ci lascerà sterili". (Francesco, *Discorsi in Colombia*)

Abbiamo una Maestra di relazioni veramente eccezionale e una Madre amorosissima: la vergine Maria Odigitria, a Lei affidiamo il nostro cammino pastorale, a Lei chiediamo di educarci alla relazione con Dio e con i fratelli.

Piana degli Albanesi, 15 settembre 2017

+ Giorgio Demetrio
Vescovo



**EPARCHIA DI PIANA
DEGLI ALBANESEI**